

Jean-Paul Dubois, Premio Goncourt 2019, al Festival della Mente  
Oggi esce il suo libro "Non stiamo tutti al mondo nello stesso modo"

# La prigionia dorme, io guardo il buio e ascolto il freddo che qui fa rumore

**Per concessione dalla casa editrice, pubblichiamo l'incipit di "Non stiamo tutti al mondo nello stesso modo" di Jean-Paul Dubois (Ponte alle Grazie, 240 pagine, 16 euro), romanzo vincitore del Premio Goncourt 2019, da oggi in libreria.**

## L'ANTICIPAZIONE

### JEAN-PAUL DUBOIS

**N**evica da una settimana. Accanto alla finestra, guardo il buio e ascolto il freddo. Che fa rumore, qui. Un rumore particolare, sgradevole: fa pensare che l'edificio, stretto in una morsa di ghiaccio, esali un lamento angoscioso come se soffrisse e cigolasse per effetto della ritrazione.

A quest'ora la prigionia è addormentata. Passato un po' di tempo, fatta l'abitudine al suo metabolismo, la si può sentire respirare nel buio come un grosso animale, tossire a volte, e perfino deglutire. La prigionia ci inghiotte, ci digerisce e, rincantucciati nel suo ventre, annidati nelle pieghe numerate delle sue viscere, fra uno spasmo gastrico e l'altro, noi dormiamo e viviamo come possiamo.

Il penitenziario di Montréal, detto di Bordeaux per essere stato costruito sull'antico

sito del quartiere omonimo, si trova al numero 800 di boulevard Gouin Ovest, sul bordo del Fiume delle Praterie, 1.357 detenuti, ottantadue giustiziati mediante impiccagione fino al 1962. In passato, prima che questo universo di contenzione fosse costruito, questo posto doveva essere magnifico, con la giusta quantità di betulle, di aceri, di sommacchi americani e di alte erbe coricate dal passaggio degli animali selvatici. Oggi, ratti e sorci sono i soli superstiti di quella fauna. E, data la loro indole esuberante, hanno ripopolato questo mondo chiuso fatto di sofferenza ingabbiata.

Pare che si adattino perfettamente alla detenzione e la loro colonia ha continuato a dilagare in tutte le ali degli edifici. Di notte si sentono distintamente i roditori all'opera nelle celle e nei corridoi. Per tenerli lontani infiliamo giornali arrotolati e vecchi indumenti sotto le porte o davanti alle griglie di aerazione. Ma non serve a niente. Loro passano, s'insinuano, s'intrufolano e fanno quello che vogliono.

Il tipo di cella in cui vivo è detto «condò», che significa «appartamento». Se si è affibbiato al mio spazio questo nomignolo ironico è perché ha una superficie leggermente superiore a quella del modello standard, il quale riesce a

comprimere quel poco di umanità che resta in noi in sei metri quadrati circa.

Due letti sovrapposti, due finestre, due sgabelli fissati a terra, due tavolini, un lavandino, un w.c.

Divido questa gabbia con Patrick Horton, un uomo e mezzo che si è fatto tatuare la storia della sua vita sulla pelle della schiena – Life is a bitch and then you die – e quella del suo amore per le Harley Davidson sulle spalle e sulla parte alta del petto. Patrick è in attesa di giudizio dopo l'assassinio di un Hell's Angel appartenente al gruppo di Montréal, accoppato sulla sua moto dagli amici che lo sospettavano di collaborare con la polizia. Patrick era accusato di aver partecipato alla sua esecuzione.

Date le sue intimidenti dimensioni e la sua appartenenza a quella banda di motociclisti che aveva all'attivo una notevole sequela di omicidi e assassini, quando passeggia nei corridoi del settore B tutti si scostano rispettosamente davanti a lui come se si trattasse di un cardinale. Noto per condividere l'intimità della sua cella, godo nella sua scia dello stesso rispetto di quella specie di prelato.

Sono due notti che Patrick geme nel sonno. Gli fa male un dente e ha le fitte tipiche che dà un ascesso. Si è lagnato

più volte di questo dolore con la guardia, che alla fine gli ha fatto portare del Tylenol. Quando gli ho domandato perché non si metteva in lista di attesa dal dentista, lui mi ha detto: «Mai. Se ti fa male un dente, qui questi figli di puttana non ti curano il dente, te lo strappano. Se ti fanno male due denti, stessa roba, te li strappano tutt'e due».

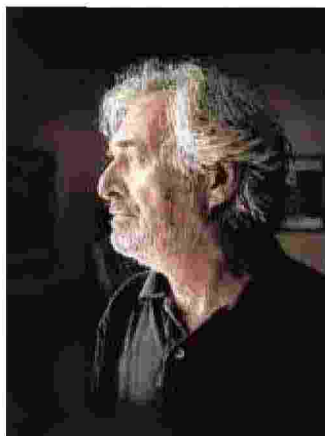
Coabitiamo da nove mesi e le cose vanno abbastanza bene. Una stravagante comunanza di destino ci ha fatti arrivare qui più o meno nello stesso momento. Patrick ha voluto subito sapere con chi avrebbe dovuto condividere ogni giorno la tavoletta del water. Allora gli ho raccontato la mia storia, ben diversa da quella degli Hell's che controllavano la totalità del traffico di droga della provincia e non esitano a scatenare veri e propri conflitti, come quello che nel Québec, fra il 1994 e il 2002, fece centosessanta morti vendendoli fronteggiare i loro tradizionali nemici Rock Machines, poi assorbiti dai Bandidos. I quali, dal canto loro, non usurpavano davvero quel nome e dovettero subire a loro volta qualche batosta, come quando furono rinvenuti otto cadaveri, tutti membri della banda, sparsi a casaccio in quattro auto parcheggiate una accanto all'altra e immatricolate nell'Ontario.

Quando Patrick venne a sa-

per la causa della mia detenzione s'interessò alla mia storia con la benignità di un artigiano che venga a conoscenza dei primi maldestri tentativi del suo apprendista. Alla fine del mio modesto racconto, si grattò il lobo dell'orecchio destro divorato da un vistoso eczema. «A vederti, non ti avrei creduto capace di una cosa simile. Hai fatto bene. Sicuro come l'oro. Io l'avrei ucciso». —

©2020 ADRIANO SALANEDITORE

## L'APPUNTAMENTO



### "Far pace con i fantasmi" Oggi a Sarzana l'incontro in streaming con l'autore

Da quasi due anni Paul Hansen sta scontando la sua pena nella prigione di Montréal, dove condivide la cella con il membro di una banda di motociclisti accusato di omicidio. Cos'ha fatto Hansen, cittadino irreprensibile, onesto lavoratore, per finire in galera? E perché rifiuta di pentirsi? Da qui muove "Non stiamo tutti nel mondo allo stesso modo" dello scrittore francese Jean-Paul Dubois, che oggi alle 12.45 dialogherà on line sul sito del [Festival della Mente](#) con il giornalista Stefano Montefiori.



Il protagonista del romanzo di Dubois sconta la sua pena nella prigione di Montréal, in Canada

EPA

## IL PROGRAMMA

Oggi, 5 settembre  
Alle 10 in piazza Matteotti conferenza "Sonno e sogni" del neuroscienziato Piergiorgio Strata, che analizza il sogno dal punto di vista dell'attività cerebrale. Alle 11.30 al Canale Lunense, lo scrittore Paolo Di Stefano racconta l'emigrazione italiana del dopoguerra nell'incontro "I sogni in valigia". Alle 12.45 online sul sito del Festival lo scrittore francese Jean-Paul Dubois dialoga con il giornalista Stefano Montefiori. Alle 14.45 in piazza Matteotti sarà invece Massimiliano Valerii, direttore del Censis, a interrogarsi sui sogni e sui desideri degli italiani. Alle 15 al Canale Lunense l'artista, scrittrice e videoartista svizzera Ursula Biemann propone l'incontro "La Foresta cosmopolitica". Alle 18 in piazza Matteotti lo psicoanalista e sociologo Luigi Zoja è protagonista della conferenza "Sogni, visioni, profezie". Dell'evoluzione del nostro rapporto con i sogni parla anche l'antropologa Arianna Cecconi alle 18 in

piazza d'Armi Fortezza Firmafede. Alle 21.30 in piazza Matteotti lo scrittore Matteo Nucci interviene su "Il sogno della libertà. Salamina", infine alle 21.45 il comico Giorgio Poretti propone lo spettacolo "Chiedimi se sono di turno".  
[www.festivaldellamente.it](http://www.festivaldellamente.it)